



PECHINO — Deng Xiaoping e Natta all'entrata del monumentale Diaoyutai dove la delegazione italiana era ospitata

Rientro anticipato a causa della crisi politica

Natta in viaggio per l'Italia Conclusi i colloqui con Hu Yaobang

Messo in rilievo l'ottimo andamento della missione in Cina del segretario del Pci - Giro d'orizzonte sull'attualità internazionale

Del nostro corrispondente PECHINO — Il compagno Natta — abbreviando la visita in Cina — torna in Italia stanotte per prendere parte alle consultazioni col presidente della Repubblica. I compagni cinesi — a cominciare da Hu Yaobang in persona — hanno fatto tutto il possibile per consentire questo rientro anticipato in tempi record. Ad un certo punto gli avevano addirittura messo a disposizione un aereo speciale, ma si è rinunciato all'idea perché il tempo necessario ad ottenere tutte le autorizzazioni di sorvolo da parte dei numerosi paesi interessati sarebbe stato superiore a quello che gli occorrerà per giungere a Roma col primo volo di linea.

La delegazione a Nanchino

La notizia che si stava andando alla crisi di governo è rimbombata dall'Italia mentre la delegazione del Pci, guidata da Natta, si trovava a Nanchino. Primo pomeriggio di mercoledì 17 in Italia, piena notte tra mercoledì e giovedì in Cina. Natta si è messo subito in comunicazione con via delle Botteghe Oscure. Quindi gli accompagnatori cinesi hanno passato una notte insonne per preparare il rientro anticipato. Lo stesso Hu Yaobang, che aveva personalmente accompagnato Natta a Nanchino, si è premurato perché si trovasse la soluzione praticamente più rapida per consentire al segretario del Pci di adempiere alle funzioni che derivano dal dettato costituzionale. Premure di cui Natta, pur esprimendo rincrescimento per l'interruzione della visita, ha sentitamente ringraziato gli ospiti cinesi.

Proprio con Hu Yaobang che si informava se gli arrangiamenti per il rientro anticipato, predisposti nella nottata, gli avrebbero consentito di giungere in tempo in Italia, è iniziato ieri mattina a Nanchino il previsto secondo round di colloqui tra i segretari del Pci e del Pcc dedicato ai temi internazionali.

Delle oltre due ore di colloqui riservati si hanno gli elementi forniti dall'agenzia «Nuova Cina» e quelli forniti dallo stesso Natta in una conversazione con i giornalisti italiani che l'accompagnavano. Il punto su cui insiste e titola l'agenzia ufficiale cinese è su Hu Yaobang che dice che la Cina «da sinceramente benvenuto a tutti i paesi che desiderino stabilire o restaurare relazioni di amicizia con essa sulla base dei cinque principi della coesistenza pacifica» (cioè i principi enunciati da Zhou Enlai nel 1953 e rilanciati dalla conferenza di Bandung nel 1955: rispetto reciproco per la sovranità e l'integrità territoriale, reciproca non aggressione, non interferenza nei rispettivi affari interni, eguaglianza e vantaggio reciproco, coesistenza pacifica). Quando si parla di «stabilire» o «restaurare» rapporti di amicizia, i primi paesi che vengono in mente al cronista sono

quelli con cui la Cina ha, in diverso grado, tensioni: l'Urss, il Vietnam, l'India, per cominciare.

Anche Natta ha ricordato che nelle oltre due ore di colloquio con il segretario del Pcc si è avuta una panoramica completa dei rapporti tra la Cina e il resto del mondo e sui maggiori punti di tensione nel mondo. Si è parlato dei rapporti tra la Cina e gli Stati Uniti, con l'interlocutore cinese che ribadiva l'interesse di Pechino a migliorare i rapporti con Washington, ma anche i punti del contendere e il rifiuto netto di prestarsi, come pretenderebbero alcuni settori dell'amministrazione Usa, a «far giocare la carta cinese contro l'Urss». Del Giappone, dove la Cina vede svilupparsi con preoccupazione tendenze militaristiche, ma con fiducia nella superiorità delle forze di pace. Dell'India, con la quale la Cina cerca sinceramente il ritorno ad una piena normalità di relazioni, pur esprimendo preoccupazione per le tensioni tra l'India e i suoi vicini. Dell'Urss, da cui la Cina attende sempre passi concreti in direzione del superamento di quelli che più volte sono stati definiti gli «ostacoli» (Cambogia, Vietnam, schieramenti militari alle rispettive frontiere) e di un confronto che quindi non ha più alcun riferimento ideologico, ma solo riferimenti a precisi punti politici e su cui Natta ha auspicato che venga fatta valere la dinamica positiva che potrebbe venire dal negoziato.

L'Europa e la pace

Uno dei punti chiave dei colloqui è stato l'accento messo da parte di entrambi gli interlocutori sul ruolo che può essere svolto per la pace e la distensione da un'Europa unita e sempre più indipendente. Quello di un'Europa occidentale e di un'Europa orientale che possono dare un contributo determinante ad evitare una guerra mostrando maggiore autonomia e indipendenza rispettivamente da Washington e da Mosca, e insieme premere su entrambi perché dialoghino tra di loro e arrivino ad un'intesa distensiva, era stato un tema emerso nell'incontro tra Natta e Deng Xiaoping a Pechino. Hu Yaobang lo ha ripreso, aggiungendo di averlo sollevato anche negli incontri con personalità dell'Europa orientale, a cominciare dai tedeschi dell'Ost, e di aver chiarito come la Cina non intenda questa maggiore autonomia come qualcosa di rivolto contro l'Urss, ma come concorso ad un nuovo equilibrio mondiale. Quanto all'Europa occidentale, anche ad essa viene attribuita una funzione determinante di equilibrio nelle relazioni internazionali, in chiave di maggiore autonomia e indipendenza e non in chiave di contrapposizione ad una o all'altra delle superpotenze, e nella misura in cui saprà proporsi come partner del Terzo mondo.

E, ancora, si è parlato delle crisi nel continente

africano, del rinnovato interesse da parte cinese alle democrazie nazionali emergenti nell'America Latina e della sollecitazione ad una soluzione positiva delle crisi nell'America centrale.

Si è parlato anche dell'imminente vertice di Ginevra tra Reagan e Gorbaciov su cui Natta ha notato una grande cautela di valutazioni da parte del suo interlocutore. «C'è sembrato di cogliere — ha detto — la consapevolezza che il disarmo sarà un processo di lunga durata, assieme al ribadire che ciò non riduce, anzi esalta, la necessità di una partecipazione popolare alle lotte per il disarmo e la pace in tutto il mondo».

La discussione è proseguita sull'aereo con cui Hu Yaobang ha accompagnato Natta, Rubbi e Sandri da Nanchino a Shanghai. Dove, sulla scaletta del «Trident» riservato agli ospiti italiani, Hu Yaobang ha abbracciato Natta e ha accettato con piacere l'invito rivolto da quest'ultimo a visitare appena possibile l'Italia.

La visita a Shanghai

A Shanghai il programma originale prevedeva che ad accompagnare Natta fosse Hu Qili, il numero due della segreteria del Pcc, uno dei dirigenti più in vista tra coloro che sono stati «promossi» nel rimpasto degli organismi del Pcc operato con la Conferenza nazionale del partito di settembre e quello più spesso indicato dalla stampa occidentale come il più probabile successore di Hu Yaobang alla testa del Pcc quando quest'ultimo si ritirerà anche lui in «seconda linea». Ma l'abbreviazione del viaggio, imposta dalle vicende della crisi di governo in Italia, ha trasformato quella di Shanghai in una mera tappa del rientro a Pechino, da dove Natta parte per l'Italia in primissima mattinata (cinese, che corrisponde a poco dopo la mezzanotte di giovedì in Italia).

Ma Natta ha avuto a Shanghai il tempo di visitare la gigantesca acciaieria di Baoshan, dove altoforno e laminatoio sono entrati in funzione appena poche settimane fa, e di avere un incontro col segretario della municipalità autonoma (che ha status pari a quello delle provincie), Rei Xinwen. A Rei, che lo ha informato sommariamente delle dimensioni e del ruolo di Shanghai nell'economia cinese, e dei suoi problemi, Natta ha replicato esprimendo rammarico per l'interruzione forzata della sua visita, osservando che benché il tempo trascorso in Cina (5 giorni) non fosse certo sufficiente a conoscere una realtà così immensa e multiforme — «appena uno sguardo», ha detto — è stato invece sufficiente a conseguire i risultati politici attesi, e in particolare lo sviluppo di un'amicizia fondata su solidi principi, quale quella tra il Pci e il Pcc.

Siegmund Ginzberg

LIBANO

Accordo per superare in tre anni il regime confessionale

BEIRUT — I libanesi tentano ancora una volta di trovare la strada per uscire dalla tragica spirale di violenza nella quale il Paese è piombato da oltre dieci anni a questa parte. Dopo due settimane di trattative a Damasco, sotto il patrocinio del presidente siriano Hafez el Assad, è stato raggiunto un accordo che prevede l'attuazione di una riforma istituzionale da realizzare gradualmente attraverso un periodo transitorio di tre anni e il cui fine è la realizzazione di un regime politico in cui cristiani e musulmani godano della parità.

In base all'accordo, dovrà essere costituito un nuovo governo, composto di 24 o 26 ministri in luogo degli attuali nove, che avrà appunto il compito di abolire il confessionalismo politico nel giro di tre anni. Durante il periodo di transizione, comunque, verrà mantenuto — a quanto riferisce il quotidiano «An Nahar», vicino alla presidenza della Repubblica, che dà notizia dell'intesa — l'attuale ripartizione confessionale delle massime cariche istituzionali (maroniti il capo dello Stato, sunniti il primo ministro, sciiti il presidente del Parlamento, ecc.). I seggi del Parlamento (unicamerale) dovrebbero salire da 99 a 142 ed essere divisi in parti eguali fra cristiani e musulmani (attualmente vi sono sei cristiani ogni cinque musulmani).

L'intesa è stata sottoscritta da altri esponenti delle tre principali forze politico-confessionali: le «Forze libanesi» (cristiani), il Partito socialista progressista (druso) e il movimento «Amal» (sciiti). Entro tre settimane si reccheranno a Damasco — sempre secondo «An Nahar» — i rispettivi leaders, e cioè il cristiano Elie Hobeika, il druso Walid Jumblatt e lo sciita Nabih Berri, per sottoscrivere il documento. Resta però da vedere quale sarà l'atteggiamento dei rappresentanti musulmani sunniti (come l'attuale primo ministro Karamé), dei cristiani non rappresentati nelle «Forze libanesi» e delle comunità minori. Oggi dovrebbe recarsi a Damasco lo stesso presidente Gemayel.

Nel sud intanto è stato compiuto un nuovo attentato suicida: tre guerriglieri letteralmente imbottiti d'esplosivo hanno attaccato la sede di «radio speranza», vicina agli israeliani e alla milizia fantoccio. Un miliziano ha sparato sugli attaccanti facendoli saltare in aria. Oltre ai tre, sono morte altre due persone (sei secondo altre fonti) fra miliziani e dipendenti della stazione radio.

La visita di M'Zali (la prima in Italia di un primo ministro tunisino da trent'anni in qua, vale a dire dal conseguimento dell'indipendenza) è stata — sono ancora parole di Craxi — «molto positiva» ed ha confermato i rapporti di amicizia fra «due buoni vicini che vogliono sviluppare fruttuosamente la loro collaborazione negli anni a venire».

Su questa valutazione ha concordato pienamente l'ospite tunisino, il quale ha detto di essere stato «molto colpito» dalla accoglienza cordiale ed amichevole ricevuta e molto soddisfatto per i risultati conseguiti nel campo della cooperazione bilaterale. Italia e Tunisia insomma, sono ancora parole di M'Zali, possono guardare con ottimismo al futuro delle loro relazioni e confermano la volontà di «lavorare insieme per la pace e la concordia».

Giancarlo Lannutti

ITALIA-TUNISIA

M'Zali, una visita «molto positiva» Firmate nuove intese

ROMA — La firma di alcuni accordi di cooperazione (preannunciata da Craxi nella conferenza stampa congiunta di mercoledì a Palazzo Chigi) ha concluso ieri, in termini concreti, la visita a Roma del primo ministro tunisino Mohamed M'Zali. In mattinata l'ospite straniero era stato ricevuto al Quirinale dal presidente della Repubblica Cossiga; all'incontro erano presenti i due ministri degli Esteri Caid Essebsi e Giulio Andreotti. Mercoledì M'Zali aveva avuto a Montecitorio un cordiale colloquio con il presidente della Camera Nilde Iotti.

Le intese firmate ieri sono: 1) un accordo relativo alla concessione di uno o più crediti finanziari per un ammontare massimo di cento milioni di dollari e del controvalore in Ecu (unità di conto europea) per finanziare l'acquisto di beni strumentali italiani da parte del-

la Tunisia; 2) un accordo per la promozione e la protezione reciproca degli investimenti; 3) una convenzione consolare; 4) una convenzione in materia di cooperazione ed assistenza nel settore della protezione civile e dei servizi antincendio.

È stato esaminato anche il delicato problema della pesca, con l'intento — ha detto Craxi — «di individuare un quadro di accordo del tutto nuovo per regolare in modo migliore e nel reciproco interesse questa questione che crea di tanto in tanto contenziosi anche spiacevoli»; la discussione — ha aggiunto — si è svolta «in uno spirito amichevole e costruttivo».

È stato fatto inoltre il punto sulla realizzazione, che si trova in fase avanzata, delle intese di carattere finanziario che erano state concluse nel dicembre scorso, in occasione della visita di Bettino Craxi a Tunisi.

ISRAELE

Rabin insiste con Hussein: trattiamo ma senza l'Olp

TEL AVIV — Israele sta facendo di tutto per spingere re Hussein di Giordania ad una trattativa separata che escluda l'Olp e seppellisca quindi l'intesa Hussein-Arafat del febbraio scorso. Facendo eco alle dichiarazioni rilasciate da Peres, ieri Rabin ha detto che se Hussein vuole fare la pace «questo è il momento giusto, rompendo le sue relazioni con l'Olp». Peres e Rabin cercano evidentemente di sfruttare non solo le difficoltà dell'Olp dopo gli ultimi clamorosi avvenimenti, ma anche e soprattutto l'irritazione di Amman per il fatto che il rifiuto dei due rappresentanti dell'Olp a sottoscrivere un documento contro la violenza ha dato al Foreign Office inglese l'occasione per annullare l'incontro con la delegazione giordano-palestinese. Rabin ha ripetuto che alle trattative israelo-giordane possono partecipare anche dei palestinesi, purché siano scelti fra gli abitanti della Cisgiordania e di Gaza e non abbiano nulla a che fare con l'Olp.

FRANCIA

Contro Le Pen in tv nuovo attentato terroristico

PARIGI — «Action directe», l'organizzazione clandestina di estrema sinistra, è tornata a fare attentati dimostrativi contro sedi radiotelevisive, questa volta per la partecipazione di Jean Marie Le Pen, leader del partito neofascista, alla trasmissione di «Antenne 2». Dopo le bombe alla sede televisiva e a quella della radio, ieri notte è toccato alla sede parigina dell'«Alta autorità», l'organo di controllo del sistema audiovisivo nazionale. L'esplosione non ha causato vittime. A rivendicare l'attentato è stato il commando «Ahmed Moulay». E il nome di un resistente ucciso durante la battaglia di Algeri. Il figlio di Moulay aveva dichiarato in marzo al quotidiano «Libération», che costruì un vero e proprio dossier sui trascorsi di torturatore di Le Pen, che un commando guidato da questi era colpevole dell'orrenda morte del padre. In questo clima di tensione, il «Fronte nazionale» si accinge a celebrare sabato e domenica la sua festa annuale.

40 anni in prima pagina

Europeo compie 40 anni!

40 anni di informazione politica, culturale, scientifica, di costume.

Europeo celebra questo anniversario con un eccezionale regalo: la riproduzione delle «prime pagine» dei principali quotidiani con gli avvenimenti che hanno segnato il nostro tempo. Questa settimana con Europeo troverete la «prima pagina» del Corriere della Sera con la proclamazione della Repubblica. L'intera collezione sarà completa in 8 settimane.

CORRIERE DELLA SERA

LA STAMPA

La Gazzetta dello Sport

l'Unità

L'ORA

LA NAZIONE

Il Messaggero

EDIZIONE STRAORDINARIA
la Repubblica

Europeo

il piacere di farlo sapere